

La conoscenza e la vita

Ivo Lizzola

Il rapporto con la verità è importante, e complesso. La scuola, la conoscenza, la relazione educativa chiedono verità, seria ricerca, attenzione alla correttezza e disponibilità all'esposizione trasparente di sé, nel gioco con gli altri. La verità ha a che fare con la scuola e con la vita.

La conoscenza è un'esperienza, una costruzione, una relazione profonda e impegnativa con altri, vicini e lontani, in presenza e in assenza. Proporre un'indagine tra patrimoni culturali e simbolici diversi con attenti momenti di scambio, di confronto e dialogo, è anche fare prove ed esercizi di cittadinanza, esaminando le documentazioni sulle ferite delle memorie e del presente, e dando valore ai gesti giusti e alle tracce simboliche lasciate da singoli e comunità.

Studiare è un dono una responsabilità: è potersi approssimare alle cose, e poter fare nuove le cose. È ascoltare il possibile ma è anche apprendere a discernere il buono e il desiderabile tra possibile e possibile.

Il lavoro scolastico, qualunque argomento o disciplina venga proposta, attiva un lavoro ermeneutico, di indagine, di ripensamento, di riposizionamento. Ed una "buona ermeneutica mette in discussione gli interpreti stessi, i loro orientamenti esistenziali, la loro stessa esperienza di vita".

Le esperienze che vi si conducono non devono essere solo quelle di chimici e commentatori, tesi all'analisi ed alla scomposizione, tutte interne a ragioni regionali, ma anche quelle di alchimisti-critici che si espongono al vivo ed alla sua verità. Annota Fulvio Manara in dialogo con Walter Benjamin che "lo studio non

è solo l'analisi che decostruisce il suo oggetto e illumina i frammenti scomposti generati dalla sua stessa opera, e, ahimè, non più 'ricomponibili'. Lo studio può essere inteso anche come un pensare aperto e ascoltante, che raccoglie e

mira ad un sentire consapevole; può essere l'attività dell'immergersi nella vita e nell'esperienza con una cura volta a cogliere qual è la forza, qual è l'amore che spinge ciascuna cosa a cercare il proprio posto nella realtà. Abbiamo bisogno oltre che dell'opera del chimico/commentatore che analizza e scompone, soprattutto

dell'esperienza alchemica del critico che accoglie la fiamma vivente e la sua verità come un tutto pensato-vissuto".

Una idealizzazione dei contesti di lavoro e d'organizzazione d'impresa porta la scuola a sottovalutare una serie di capacità che sono preziose specie nei percorsi giovanili dentro il lavoro e la convivenza civile. Come le capacità di resistenza alle avversità, alle delusioni e alle sconfitte; di gestione di riorganizzazioni, urgenze ed incertezze; di contenimento dei lati "irrazionali" delle persone e dei gruppi; di fronteggiamento di situazioni faticose o competitive, o cooperative; di contenimento di situazioni di "doppio legame". Tenendo non di rado insieme polarità contrapposte: creatività e sistematicità, cura e produttività, efficacia e sospensione.

Nella scuola troppe volte si utilizza un pensiero (e si forma all'uso di un pensiero) che è imposizione di griglie; queste, alla fine del cammino, non permettono alla ragione che di incontrare un "mondo anticipato", definito dalle reti di categorie, dai costrutti linguistici o dalle convinzioni già radicate e diffuse nel senso comune del proprio ambiente socio-culturale, e dagli interessi pratici. Le competenze cognitive non si acquisiscono per adeguamento a richieste.



La conoscenza è un'esperienza, una costruzione, una relazione profonda e impegnativa con altri, vicini e lontani.

Come riconoscere le scuole che sono luoghi di vita, nelle quali i minori sono accompagnati a crescere, nelle quali gli adulti si mettono in gioco seriamente? La comunicazione fa avvertire subito il grado dell'*ospitalità* offerta. Perché comunicare è anzitutto ospitare. A scuola i percorsi anche frammentati, di ricerca e di pensiero, le motivazioni incerte, oppure molto particolari, qualche smarrimento circa le scelte, le possibilità, il senso e le prefigurazioni di futuro. I contenuti scolastici, le relazioni nel gruppo, le parole ed i pensieri, i linguaggi per dire le cose, tutto può essere preparato e vissuto come esperienza di ospitalità, come qualcosa dentro cui depositare le proprie domande, come un'esperienza dove lasciar decantare e lasciar spazio ad una ricerca di senso.

Alla comunicazione come ospitalità (che preserva rispetto e riserbo si accompagna una comunicazione come *offerta*. Offerta di strumenti, di linguaggi, di un campo di esperienza più ampio: offerta di una presenza competente e sollecita per lo sviluppo di capacità, e sollecitante il perseguimento di obiettivi, attraverso la costruzione di programmi e scadenze. Comunicare offrendo è chiamare ad assumere, a cogliere, ad impegnarsi. Infine la comunicazione che si stabilisce non rifugge la dimensione dell'*indicazione*. Indicazione di percorso, indicazione di valori in gioco nelle scelte, nella costruzione dei pensieri e della storia, nell'utilizzo delle tecniche e dei poteri. Insegnare è sempre anche indicare percorsi di umanizzazione, di responsabilità, di nonviolenza, di generatività, di riscatto. Di buona cura delle cose e delle persone, della convivenza. Si può insegnare, indicando cosa è meravigliosamente possibile tra uomini e donne, tra generazioni: anche dopo il fallimento, la guerra, la frattura.

Incontrare ognuno nel suo momento e vivere momenti di verifica e di confronto su quel che affatica e su ciò che si è raggiunto e scoperto (i *cearcles* della trasparenza, della *parresia* potremmo dire), è consegnare *una zona franca*, un luogo nel quale esporsi ed essere protetti. Nel quale non si gioca al migliore/peggiore, nel quale i bisogni, i desideri, i percorsi educativi speciali sono quelli che ognuno scopre come i suoi. Fare esperienza di tutorato reciproco, di apprendimento cooperativo, di apprendimento servizio, di comunità di ricerca non è solo strumentale a raggiungere obiettivi cognitivi di "sostegno e recupero" e competenze per il

La mancanza di amore non può che portare molte ragazze e ragazzi a tener dentro dimensioni di sconfitta inevitabile, e incapacità di amore. Sentirsi amati accompagna ad esperienze affettive, di relazione fraterna ed amicale.

mercato del lavoro.

È vivere nella trama di una organizzazione di vita complessa, dove le generazioni che si incontrano sono più di due, dove le differenze hanno dignità e chiedono rispetto. Dove non si hanno attese miracolistiche sulle didattiche, piuttosto se ne usano strumenti e metodi in modo aperto e creativo avendo molto chiari obiettivi, comportamenti da promuovere, l'*ethos* da valorizzare, la cura del lavoro ben fatto.

La mancanza di amore non può che portare molte ragazze e ragazzi a tener dentro dimensioni di sconfitta inevitabile, e incapacità di amore. Sentirsi amati accompagna ad esperienze affettive, di relazione fraterna ed amicale. Lo diceva con passione e preoccupazione l'ultimo Pietro Barcellona "Il vero tema della generazione che abbiamo di fronte è una spaventosa mancanza d'amore che fa vivere i giovani in una dimensione di sconfitta inevitabile. I giovani a volte si sentono perdenti perché nessuno li ama e perché essi stessi non sono capaci di amarsi. Il nostro modello di civiltà, nonostante abbia sviluppato in modo parossistico l'autocomprensione e l'autoconservazione, non è riuscito a rompere la prigione mentale dei sistemi concettuali: più si sviluppano sofisticatissime teorie sulla conoscenza e meno si fa esperienza effettiva di una comprensione fraterna e affettuosa".

Se per Simone Weil l'istruzione è "insegnare cos'è conoscere (in senso scientifico)", il ruolo principale dell'educazione "consiste nel dare origine a moventi", ed il fine della cultura è "la formazione dell'attenzione". Per questo, scrive sempre Simone giovane insegnante, "il primo dovere della scuola" è quello di sviluppare negli allievi "la facoltà di attenzione", ricordando loro "incessantemente che devono essere *attenti* per poter essere più tardi *giusti*". L'educazione come attenzione e generosità è la via per la conoscenza della propria vita che si costruisce nel tempo, e negli spazi delle vite particolari. Nella attenzione e nelle relazioni educative si può "cogliere la direzione dei venti".